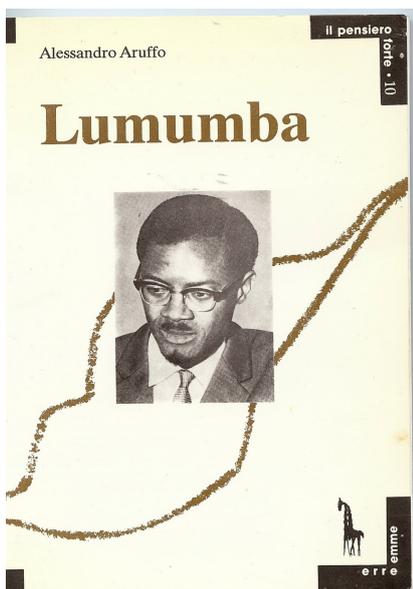


A. Aruffo, *Lumumba*, G. Breitman, *Malcom X, l'uomo e le idee*, A. Aruffo - G. Pirelli, *Fanon o l'eversione anticoloniale*, L. Mara, *Oltre lo spreco*, G. Chiaromonte, *P.D.S. un decollo difficile. Travagli e speranze di una trasformazione annunciata* in "Giano", numero 18, settembre/dicembre 1994.

A. Aruffo, *Lumumba*, Roma, Erreemme, 1993, pp. 128. - G. Breitman, *Malcom X, l'uomo e le idee*, Roma, Erreemme, 1993, 128 pp.

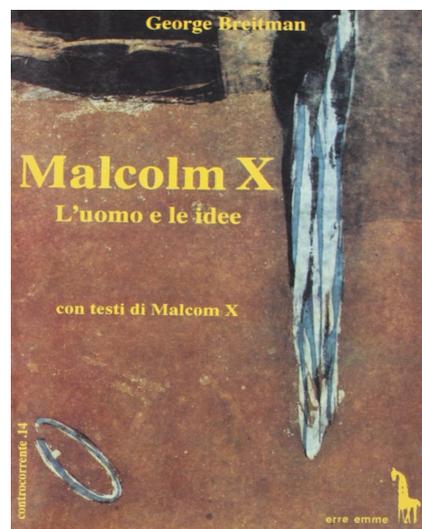
Le edizioni Erreemme continuano il loro impegno di analizzare aspetti e personaggi della nostra storia anche recente, spesso trascurati, dimenticati o volutamente travisati. Nella collana "Il pensiero forte" già sono usciti saggi su figure della rivoluzione francese, del movimento comunista, su Freud e Reich letti in chiave radicale e politica contro tutte le comode deformazioni attuali; in preparazione testi su Sartre, Orwell, Fanon, Kollontaj, Breton.



Alessandro Aruffo, da anni studioso dei movimenti di liberazione e del loro pensiero, dedica un luogo saggio alla figura di Patrice Lumumba e al movimento nazionale congolese. La prima parte del testo presenta un utile (data anche la quasi totale assenza di studi recenti sul tema) quadro del Congo coloniale: la storia del paese, la sua economia, i ceti e le classi sociali. I fenomeni di urbanizzazione, di proletarianizzazione, la segregazione razziale ufficialmente legalizzata, il ruolo della Chiesa cattolica. I fermenti anticoloniali, da sempre presenti, iniziano a strutturarsi e ad organizzarsi fortemente nel dopoguerra, dopo l'indipendenza di vari Stati africani ed asiatici e sull'onda provocata dal nazionalismo panarabo di Nasser. Il giovane Lumumba si forma in questo quadro e presenta un forte eclettismo ideologico; ancora nel '56 pensa ad una comunità belga - congolese, con diritti paritetici tra bianchi e neri, sfiora le teorie della negritudine, presenta un pensiero occidentalizzante, integrazionista.

Solo dal '58 inizia la reale, anche se breve, maturità con l'adesione al movimento nazionale congolese e al panafricanismo. L'anticolonialismo matura e lo porta a comprendere la natura continentale della questione congolese.

Solo dal '58 inizia la reale, anche se breve, maturità con l'adesione al movimento nazionale congolese e al panafricanismo. L'anticolonialismo matura e lo porta a comprendere la natura continentale della questione congolese.



Il pensiero di Lumumba matura, quindi, nel breve arco di due anni, in cui passa da posizioni concilianti a scelte che costituiscono una delle punte avanzate del nazionalismo nero. Secondo Aruffo la guerra in Congo, la pressione delle Potenze coloniali, l'intervento dell'Onu, il suo assassinio impediscono al panafricanismo di divenire un movimento continentale, al Congo di divenire il perno di un più vasto scontro in tutta l'Africa. La domanda centrale che l'a. pone a conclusione della sua opera è se in lui il panafricanismo fosse solo l'estensione del nazionalismo iniziale o non avesse in sé la coscienza della necessità di una lotta internazionale dei popoli.

Nel nuovo interesse, suscitato dal fortunato film di Spike Lee sulla figura di Malcom X, viene pubblicato il discorso tenuto da George Breitman, militante e teorico trotskista statunitense (curati da lui, la stessa casa editrice ha pubblicato gli *Scritti di Trotskij sull'Italia*), pochi giorni dopo la morte del rivoluzionario nero (21 febbraio 1965).

Breitman, forse tra i pochi militanti bianchi a cogliere immediatamente l'enorme importanza del movimento nero e la singolarità della figura di Malcom X, evita qualunque tono commemorativo. Il discorso è l'occasione per una panoramica sulla intera vita del leader assassinato, panoramica che diventa l'occasione per un bilancio sul movimento e per una discussione sulle sue prospettive. Di Malcom vengono ripercorsi la fanciullezza, la morte violenta del padre, la vita dei bassifondi, tra droga e furto, il carcere e la conversione ai "Black Muslims". Nel biennio '63 - '65, dopo una intensa attività nei "Black Muslims" di cui è divenuto, di fatto, il numero due, la rottura, centrata sulla critica del settarismo religioso e a favore dell'azione di massa, per l'unità di tutti i neri.

Breitman passa in rassegna i motivi centrali del pensiero e dell'azione di Malcom X: la violenza, intesa soprattutto come autodifesa, la razza, contro ogni mitologia di razze superiori ed inferiori, l'azione politica, per una organizzazione politica autonoma dei neri. Negli ultimi mesi di vita, una profonda accelerazione lo porta ad acquisire una posizione inequivocabilmente anticapitalistica. Pesano, ovviamente le rivoluzioni anticoloniali, l'espandersi dei movimenti rivoluzionari nel mondo, le suggestioni "terzomondiste", certo molto sentite da un nazionalismo nero che si pone il problema del cambiamento radicale dell'economia, della struttura politica, delle leggi, del sistema di educazione e la sostituzione della classe dominante con un governo basato su forze che negano il razzismo.

Un marxista come Breitman analizza la forte spinta verso il marxismo di queste posizioni. La riflessione, tragicamente interrotta, di Malcom X stava portando il suo nazionalismo ad incontrarsi con il socialismo e a fondersi con esso.

Anche in questo caso, come per Lumumba, siamo davanti a un contributo che viene spezzato proprio nel momento in cui, con rapidità, stava evolvendo verso scelte che presentano singolari somiglianze e analogie.

A. Aruffo - G. Pirelli, *Fanon o l'eversione anticoloniale*, Roma, ed. Erreemme, 1994, 176 pp.

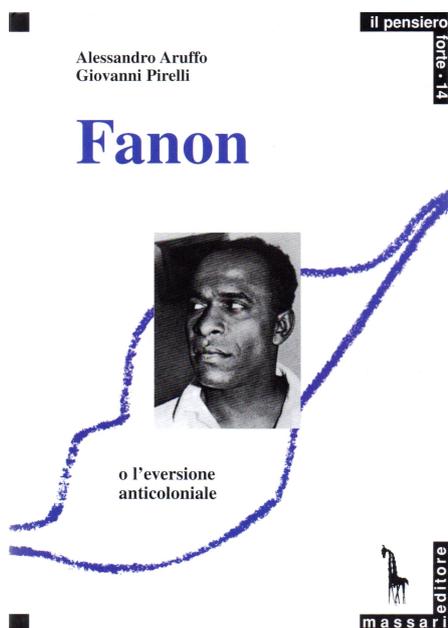
La figura di Frantz Fanon è purtroppo scarsamente o per nulla conosciuta dai giovani. La sua stessa identificazione con una rivoluzione (quella algerina) che ha subito una grave involuzione e la cecità ed il provincialismo della sinistra occidentale contribuiscono non poco a questa dimenticanza e tendono a confinare anche la sua personalità in una breve stagione irripetibile che poco o nulla ha a che fare con l'oggi.

Il testo di Aruffo e Pirelli ha il grande merito, invece, di riproporre il pensiero e l'opera di Fanon dimostrandone l'attualità su più temi.

Il saggio di Aruffo ripercorre la vita del rivoluzionario "martinicano algerino" analizzando la sua formazione nella società coloniale delle Antille, il rapporto con Aimé Césaire (la negritudine), il lento distacco da posizioni assimilazioniste, basate sulla convinzione della missione civilizzatrice europea e della cultura francese. Importanti gli studi in Francia, gli interessi per le scienze, la medicina, la neuropsichiatria, ma anche per la filosofia e la letteratura in uno dei momenti (l'immediato dopoguerra) di più fervida produzione. Nei primi anni '50, la pubblicazione dei primi scritti (*Il negro e l'altro*) e l'incarico presso l'ospedale di Blida, in Algeria, proprio alla

vigilia della rivoluzione che tanto si intreccerà con la sua vita.

Sono due anni di lavoro in cui emergono le contraddizioni della funzione istituzionale della psichiatria in un contesto classista e razzista e in cui Fanon si lega al Fronte di liberazione nazionale. Nel '56 le dimissioni dall'incarico e l'inizio di una fervida stagione in cui intreccia il



lavoro di psichiatra in una clinica di Tunisi, la pubblicazione di testi fondamentali (*Sociologia della rivoluzione algerina*) e ruoli sempre maggiori nel movimento rivoluzionario (nel '58 è ad Accra alla prima conferenza dei popoli africani, nel '60 partecipa, a Tunisi, alla seconda).

Il breve periodo che precede la morte (dicembre '61) è quello di più intensa attività politica e pubblicistica e porta alla stesura dei *Dannati della terra* pubblicati con la famosa prefazione di Sartre e considerati il suo testamento spirituale.

Aruffo non si limita ad una pur necessaria panoramica sulla vita e ad una analisi delle opere, ma mette in luce i nodi centrali del pensiero di Fanon: il superamento della negritudine, i rapporti con il pensiero filosofico e psicanalitico del tempo (Sartre, Lacan ...), il rapporto non lineare con il marxismo, il legame tra colonialismo e malattia mentale, la tematica della violenza, letta come strumento di difesa, mezzo di riscatto da un'oppressione secolare e interiorizzata.

Il testo di Giovanni Pirelli (altra figura, ingiustamente dimenticata, politico e letterato), che aveva curato nel '71, per Einaudi, una antologia degli scritti di Fanon, è la ristampa del saggio apparso nel 1971 nella collana della CEI "I protagonisti della storia uni versale".

Stupisce, a 23 anni di distanza, a parte alcuni giudizi, datati, sulla situazione complessiva e sulle prospettive della sinistra, l'attualità del saggio. Vengono negati alcuni luoghi comuni (Fanon razzista alla rovescia, soggettivista, esaltatore della violenza). Vengono invece esaltati il suo appello a "non imitare l'Europa", a scoprire il nuovo, ad inventare, la novità dirompente della sua opera, proprio perché non teorica, ma spesso empirica, tesa a parlare direttamente ai colonizzati, a proporre una contrapposizione Terzo mondo/Europa e la caratterizzazione di una nuova centralità (le masse contadine del Terzo mondo) che possono non rientrare appieno in schemi teorici.

Forse la sua visione di un mondo fortemente dualizzato (nord/sud) non regge pienamente oggi davanti all'emergere di un "quarto mondo" e alla creazione di differenze e contraddizioni sia nel Nord che nel Sud. La sconfitta dell'ipotesi rivoluzionaria, ma così forte e attuale come a metà anni '60, ha prodotto anche nel Sud l'accettazione di modelli, economici e culturali, occidentali in una sorta di nuovo e più grave colonialismo.

Resta sorprendente in Fanon, come in Lumumba, in Malcom X, per molti aspetti nello stesso Guevara, la capacità di maturare analisi e scelte, di superare analisi e convinzioni precedenti, nel giro di brevissimo tempo, quasi le contingenze politiche e la necessità di opzioni radicali imponesse di ripercorrere criticamente e di bruciare la stessa storia del movimento rivoluzionario.

Davanti alla crisi frontale del movimento comunista internazionale, la figura di Fanon resta un insegnamento e un monito a cercare nuove strade, una nuova e diversa idea di comunismo, unico strumento per evitare la barbarie che incombe sul mondo.

L. Mara, *Oltre lo spreco. Guida alle tecniche alternative all'incenerimento per la degradazione dei rifiuti tossico-nocivi*, Carrara, Ed. L'ecoapuano, 1994, 412 pp.

Luigi Mara, dalla fine degli anni '60 è primattore delle lotte sui temi ambientali, soprattutto sul difficile rapporto difesa dell'ambiente esterno della popolazione interessata e delle condizioni di vita e di lavoro degli operai di fabbrica. Organizzatore del gruppo di prevenzione e di igiene ambientale del consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza, è tra i fondatori di Medicina Democratica. Ha collaborato a *Sapere*, diretta da Giulio Maccacaro e a molte altre riviste.

Oltre lo spreco non è solo un testo scientifico, a tratti di difficile lettura per un non specialista, sulla degradazione e il riciclaggio dei rifiuti.

Ha il grande e singolare merito di proporsi come strumento per le popolazioni impegnate attivamente contro l'inquinamento industriale, per i lavoratori, per i comitati e le associazioni ambientaliste, per promuovere le scienze della salute e dell'ambiente a partire dal basso, dalla soggettività popolare (continui i richiami alla esperienze della Farmoplant e della valle Bormida).

Dopo una trattazione generale sul problema dei rifiuti e una angosciante appendice sull'inquinamento nei Paesi dell'Est, altra faccia del fallimento del socialismo reale, Mara rifiuta la scelta degli inceneritori, sempre più proposta e praticata come risoluzione complessiva.

Segue una lunga trattazione sulle tecniche di degradazione dei rifiuti nocivi, conclusa dal quadro sulla legislazione in materia.

Il testo esce in un momento particolarmente difficile per i movimenti ambientalisti e in un quadro di complessiva sconfitta del movimento operaio. La stagione di grandi lotte in cui si coniugavano occupazione, salute e difesa dell'ambiente sembra essere chiusa. I lavoratori di molte aziende (Farmoplant e Acna i due casi più macroscopici) sembrano definitivamente consegnati ad un perdente (basti vedere i dati occupazionali) patto corporativo con l'azienda. Parte di questo stallo (o di questa sconfitta) deriva certo da moti vi intrinseci, dai pubblici poteri asserviti ai grandi potentati economici, parte dalle scelte soggettive di partiti e sindacati, in più casi tesi a cancellare voci dissenzienti esterne all'orizzonte culturale.

Anche in queste difficoltà, *Oltre lo spreco* ha il singolare merito di riproporre esperienze di avanguardia, di ribadire verità ovvie, ma scomode (non esiste il "rischio zero"), di rilanciare la fiducia nella soggettività di base che solo mettendo in discussione il potere, può produrre cultura e alimentare conoscenze.

G. Chiaromonte, *P.D.S. un decollo difficile. Travagli e speranze di una trasformazione annunciata*, Napoli, Ed. CUEN, 1992, 219 pp.

Il testo raccoglie numerosi interventi di Chiaromonte dal 1986 ai giorni che seguono immediatamente le elezioni politiche dell'aprile '92.

Sono scritti diversi per contenuto, mole e motivazione (da fondi de *l'Unità* ad articoli per *Rinascita*, da brevi interviste ad interventi più organici per la direzione o il comitato centrale del Pci). Li unisce, però, un disegno politico chiaro ed organico: il superamento del Pci per la costruzione di una unità delle forze che si richiamano alla storia del movimento operaio e alla socialdemocrazia.

Chiaromonte è stato uno dei maggiori dirigenti del filone forse semplicisticamente chiamato "migliorista". La ricerca di una maggiore unità con il Psi, pur nella polemica verso molte scelte del suo gruppo dirigente, è uno dei motivi che percorrono con continuità tutto il testo.

È errata l'accusa di "consociativismo", è errato esaltare una diversità che sembra confinare con tentazioni di autosufficienza, è errato sostenere che gli scandali e il malgoverno non abbiano neppure sfiorato il Pci o siano solo il prodotto della "destra interna".

Se è giusto e doveroso riconoscere errori e deformazioni dei paesi dell'Est (convinto è l'appoggio a Gorbaciov), non ha motivazione esaltare acriticamente tutto quanto si muove, in essi sino all'89 e non può essere semplicemente cancellato il passato, parlando di fallimento storico, di una colossale mistificazione durata 70 anni (di questa farebbero parte anche la sconfitta del fascismo e il tramonto del colonialismo).

La svolta di Occhetto (Chiaromonte è tra coloro che non lo votano a vice segretario nel 1987) è appoggiata con convinzione, ma anche qui non mancano riserve e critiche: la svolta è giusta nei contenuti, ma non nel metodo con cui si è compiuta. È monca se non porta ad una scelta esplicitamente socialdemocratica e riformista. Scorretta e miope l'enfasi posta sulla "società civile" - e su forze politiche che se ne ritengono l'espressione - frontalmente contrapposta ai partiti. Colma di improvvisazione la campagna per le amministrative del '90, di presunzione quella per i referendum su caccia e pesticidi. Il Pds non può essere visto come un partito transitorio, ma deve definire la propria identità mantenendo una matrice socialista, assumendo idealità e valori del socialismo democratico europeo.

Continui i richiami a Togliatti e alla sua politica “democratica e nazionale”. La sua figura è difesa dalle semplicistiche liquidazioni. Quasi dilettantesco l’atteggiamento di Occhetto davanti alle accuse nel corso della campagna elettorale del ‘92.

Ovvio un parallelo con Giorgio Amendola le cui posizioni sembrano su tanti punti coincidenti, a cominciare da una simile formazione culturale (forti i legami con ambienti liberali ed azionisti), ad un meridionalismo che sembra, però, molto datato, da una scelta socialdemocratica che non significa abiura di tante pagine della storia del movimento comunista ad una forte polemica verso i critici “da sinistra” (si veda nel libro lo scontro con Manconi su fatti degli anni ‘70).

Chi scrive questa breve nota non condivide le scelte che hanno portato alla formazione del Pds e quindi, a maggior ragione, quelle della componente riformista del nuovo partito. Il testo di Chiaromonte ha però il merito non solo di ricordare una figura prestigiosa della storia della sinistra italiana (direttore di *Rinascita* e de *l’Unità*), ma anche di mettere in luce posizioni e valutazioni, in anni così focali, che hanno il pregio della coerenza e della organicità.

Certo, la quasi scomparsa del Psi, il repentino mutamento del quadro politico sembrano togliere attualità o far sembrare del tutto “datate” molte delle valutazioni. Resta, anche davanti alle ultime scelte della maggior forza della sinistra, una ipotesi non praticata, che davanti alle proposte del partito democratico, dei club, o a posizioni teoriche “alla Cacciari” è frettoloso definire “di destra”.